

IDILIO DELL'ERA

TENEREZZA

lire 3

G. CARABBA
EDITORE

IDILIO DELL'ERA

TENEREZZA

G. CARABBA
EDITORE

*Alla memoria di
Angiolo Silvio Novaro
a cui furono cari questi versi.*

DIRITTI D' AUTORE
RISERVATI

I.

gi

Acqua di monte.

Acqua di monte che traluci lieve
ed un sentor di neve hai dentro gli occhi,
se la mia mano un poco ti trattiene,
ne la giomella viva
mi trabocchi.

O trasparenza casta e fuggitiva,
in cui si specchia il vello della nube
vagabonda e la rondine vi affonda
come una croce nera!

Acqua di monte, timida e leggera,
trascorrimi nell'anima con lenta
dolcissima freschezza.

Docile, come l'erba che si piega
sotto l'argento della tua carezza,
fa ch'io germogli il pane della gioia.

Di 1880

Pianure.

Si vestono di saio quando il vento
saturato di mortella dalle alture
mena branchi di tordi alle pasture
e odorano di biade e di frumento.

D' inverno, fuggitiva ombra di neve
si posa su la verde alba dei grani
e flautan l' aria i rustici campani
di una musica dolce di presepe.

Dentro la nube tutta smerigliata
palpita il fior del mandorlo e del melo:
è come un drappo tenue questo cielo
in cui la primavera s' è svegliata.

In chiare solitudini nasconde
l' allodola il suo canto e il maestrale
ad ogni azzurro cespo mette l' ale:
la sera è un fiume d' erbe senza sponde.

Ma il soffio caldo dell' estate uguaglia
stellate spighe e le pianure indora
che avvertono nel lume dell' aurora
bionda maternità di pane e paglia.

Paesino.

Paesino chiomato di vento,
fra i castagni che fan girotondo,
gaio squittire, l'estate ti sento
col bel cuore pulito e giocondo.

La chiesina sul fianco ti sta,
con tre campane rotonde e piccine
che han la dolcezza della bontà,
dentro le gole turchine turchine.

La tua piazza di gridi trabocca
e ogni finestra di canto si accende,
quando la sera d'azzurro s'infiocca
e bruna e lunga nei campi si stende.

L'amore allora passeggia e stornella,
svegliando un'aria fiorita di festa
dalle siepette di linda mortella,
sotto il gran cielo che sa di foresta.

Quando la sera.

Quando la sera fa piú chiaro il monte,
una pacata volontà di canto
nei cuori si risveglia: all'orizzonte
fiottan voci di greggi in lento branco.
La gota all'aria si modella e d'una
pelugine di sole ancor traluca.
Poiché grave la terra si rabbruna,
su i passi degli umani Dio conduce
un sorriso di stelle
a rintracciar le lacrime perdute.
Dentro le case mute,
l'uomo che vinto dal sonno soccombe,
sogna il paese che oltre la sua fronte
ha tetti d'oro e di cristallo l'ombra.

si

Umana sorte.

Umana sorte è di morire un poco
ogni giorno che vola;
ma la parola ha un volto come il fuoco
il suo calore,
il suo profumo il fiore.

Lascia allora che cada ai tuoi ginocchi
e mi specchi così nella dolcezza
dei tuoi grandi occhi,
un attimo ogni sera.

Lontananza.

Questa, in nota di grazia mi accompagna,
antica nostalgia;
inseguirti così da lungi come
vento albescente messe alla campagna.

Di silenzi s' affolta la speranza,
pur nella chiara stanza l' ombra torna
col primo sole e tanto vi soggiorna
che, a sera, i fiori hanno la tua sembianza.

Mentre dai fieni s' alzano baleni
e d' amorse rondini la gronda
s' imbruna, io sento una bontà gioconda
a te pensando. E quando

stornellatrice di bel canto accenda
la fresca bocca e gli ondeggianti seni,
del tuo volto mi par che l' aria splenda.

Senza tempo sarai o rilucente
figlia innocente della poesia.

20

Ricordo.

Anche l'aria che m'òvo odora tutta
del ricordo di te, del tuo bel nome.
Ti ricompone il tempo a poco a poco,
tenera e forte, casta ed amorosa,
con dentro gli occhi il fuoco
scarlatto di una rosa.
Tu venivi dai boschi: la tua bocca,
che profumava della melagrana,
era frutto di campo e di sorgiva
ed ogni bruna ciocca
de' tuoi capelli, all'alba montigiana,
s'ingemmava di guazza e di frescura:
il tuo fianco sapeva la carezza
sol della brezza, sol della pastura.
Noi sedevamo nella stanza, al chiaro
di primavera: strade, alberi, intorno,

nel gran lume del giorno:
vento di mare ed isole di sogno
veleggiavano al largo di orizzonti
remoti e senza fondo.
L'anima calda schiusa ne la mano,
un riposato ardore
nell'accesa maschiezza del tuo volto.
Tu non parlavi, tacita in ascolto,
inseguivi le rondini e l'amore.
Ignoravo che il tuo gioco sereno
lasciasse poi nel cuore
un sottile veleno.
Non tornerai, lo sento, quando a sera
l'angelo dell'attesa a me ragiona:
ma la tua faccia buona,
la tua dolcezza austera
ho nelle vene.

no

Quel che dicevi.

In trasparenza di cieli lontani,
quando le pievi di sole naufraghe
sveglian baleni di melograni,
noi sostavamo alla quiete dei muri.

Aria di colle e d'agreste paese
soffiava nidi di là dalle stoppie:
del tuo dimesso parlare cortese
anche l'erbe pigliavan piacere.

Ed alle stalle di calde fatiche
vegeti e scuri i bifolchi tornavano,
con su la bocca l'ardor delle spiche:
i casolari fervevan di pane.

Quel che dicevi l'ho scritto nel cuore
per le giornate opache di tedio,
per rammentarmi del tuo candore
quando converge la tentazione.

Gioco innocente.

Poterti cancellare come l'orma
di un piede sull'arena!
Ma sei nell'aria stessa che respiro,
nel sangue che mi canta in ogni vena.

Ecco Marzo che mette uno stornello
sulla vetta del mandorlo in candore:
l'antica strada di pescheti odora,
l'acqua di cielo tutta si colora
e tu vi specchi il cuore ed i giocondi
occhi vi affondi.

Un'ansietà di mare si diffonde
sui grani e le pasture:
dentro nuvole bionde
erran salmi di allodole remote:

e le tue palme pure
ardono come due fiamme devote.
Poi nei larghi meriggi, quando l'ombre
bisbigliano di nidi, la tua voce
zampilla una freschezza di fontana.

Tu che, in umile veste popolana,
mitighi ai fiori e ai passeri l'arsura,
lascia che la mia bocca, o creatura,
per un gioco innocente,
beva nella tua mano trasparente.

no

Serenità domenicale.

Galleggiano nell'oro le campane
e la serenità domenicale
giovane d'erbe, per le vie montane,
di margherite odora e di viole.
Dolce errare nel sole
in grembo all'aria casta e musicale!
I nostri passi dietro i casolari
sarebbero leggeri
come i chiari pensieri solitari,
sopra gli azzurri margini dei prati,
ascoltando le note fuggitive
di tremanti sorgive
che san di neve e plorano d'amore.
Tu questo antico male in me sepolto
mi leggeresti in volto: la tua voce,

soltanto la tua voce albalucente
e la tua calda mano trasparente,
le tue pupille buone
avrebbero virtù di guarigione.

110

Orfana felicità.

Al rezzo delle querci nasce l'alba:
vanno a paio le rondini, di nidi
i vecchi tetti s'ornano e di sole
e giovinetti verso la pianura
scendono i colli a bere
un sorso verde della gran frescura.

Le rose fanno tralcio alla parete:
muta è la casa, sola
tu vi cammini, come una memoria.
Chi mi dicesse che non sei più quella
d'un tempo, accrescerebbe la mia pena.

Ti chiedo in carità di non tornare:
così lontana, tremula e serena
serbi un'aria di fiaba anche più bella.

Mi basta, per le sere, quando il vento
si àncora sulla vetta degli abeti
ed alte l'erbe intorno ai sepolcreti
cullano buone qualche fiore spento,
poterti confidare i miei segreti.

no

Non agogno.

Non agogno neppur de' tuoi begli occhi
la mattutina luce né la grazia
de la tua voce fresca e sorridente.
Dormono solitarie in grembo all' ore
l'illusioni che spente
profumano di te,
del tuo giocondo cuore.
Io chiederò al Signore di morire
se tu mi attenderai al mio ritorno.
Ti verrò incontro dopo il buio giorno;
con un ramo fiorito d'albicocca
su la mia bocca tenera d'aprile.
Trepiderò per te se la bellezza
nel tuo volto una ruga avrà raccolta,
poiché la giovinezza
non è che dolce favola sepolta.

zi

La casa della gioia.

Saliremo alla casa della gioia
e mi terrai per mano dolcemente
come in questo bel cielo che, a ponente,
di un oro stupefatto s'invermiglia.
L'occhio ci fiorirà di meraviglia
nell'atrio del Signore.
Il paese senz'ore, ove soggiorna
l'Angelo che guidò la nostra sorte,
ci accoglierà dentro le azzurre porte.
Noi dalla terra scura e disadorna
recheremo soltanto il nostro amore.
Cammineremo insieme a passi lenti,
fatti chiari e innocenti
ché l'alba ventilata dai celesti

ci vestirà di grazia e di candore.
Remoto il tempo e l'alberate strade,
in più liete contrade
si placherà per sempre il nostro cuore.

21

Canti d'innamorate.

Ornan di paradiso il nostro esilio,
di subiti tremori tutti i fiori.
Fragilità, non sai se di fanciullo
o di rugiade o nevi,
dentro le loro voci ardenti e lievi,
hanno d'angelo il volto e la devota
fragranza dei mattini.
E il cuor che insegue l'amorosa nota,
in veste di colomba,
trasale e discolora.
Senza peso, le porte
s'aprono ad ascoltare
e già di nozze parla il focolare.
Tenere e calde come una consorte
rampollano dal fondo scolorito

delle memorie ai vecchi
le vanità lontane.
Ma voi lasciate che le vostre gole,
o dolci innamorate,
raggiungano nel sole
le fulgide chimere addormentate.

*(si ritrova
nelle Raccolte
del Porro)*

Giovinetta.

Si vestono di gioia le tue parole
come i pruni di fiori:
su la guancia i tremuli pudori
ti carezza ridendo il sole.

Hai la gonna com'onda leggera,
ma tu evadere tenti,
vela nell'azzurro senza venti
al chiaro di primavera.

Remoti, quali candidi stormi
di tortore, gli anni,
le lacrime buie, i disinganni,
dallo stupore in cui dormi.

Pure la tua bellezza germoglia
con trasparente fretta,
simile, o docile giovinetta,
all' albero che s' infoglia.

Fanciulla al fonte.

L' anima fuggitiva dei torrenti
d' ombre dorata e di pasture, è scesa
nel fonte, dall' alture,
a rapirti i begli occhi adolescenti,
ché nulla ci innamora
quanto bellezza umana
vestita del candore
dell' aurora.

Or la tua grazia è un fiore
di lontananze angeliche. Se muovi
la mano appena piú non la ritrovi.
Ricercherai nel tempo trasognata
questo riso giocondo
che naviga nel fondo
di un' acqua immacolata.

100

Giovinette di chiara festa.

Una bionda stagione
disciolta odora
entro le vostre chiome.
Brune, rotonde l'ombre
su i vostri passi cadono dagli alberi,
mentre l'aria clemente
si colora
de la vostra bellezza adolescente.

L'ora domenicale d'amorosa
gioia vi arrossa, quali
grappoli di prima uva
che al pallore dell'alba si fan rosa.

Sospesa nella sera,
sovra l'onda leggera dei giardini,
di fuggitiva grazia eco rimane.

Notte, paese d'isole incantate
alle cui sponde lievi
sfuman volti solari,
vi cullerà di luce profumate.

Api remote e flave,
vi recheranno i sogni un loro miele
senza fine soave.

Vendemmiatrice.

Nella fiamma dei grappoli condensi
l'esuberanza che ti preme i seni
e di te pieni chiari giorni pensi
simili a questo che consola i tini.
L'amore canta sopra i carri dolci
d'autunno: si fan d'oro
i pampani che tocchi.
Morto di voci il casolare culla
una memoria giovane di sole:
di una verdezza primula e fanciulla
s'alimentano i prati;
dormono i fiumi d'alighe incantati.
Calda di mosti l'aria
ti penetra le vene:
tu indugi tra i filari solitaria

quando l'amato viene.

Serbalo a lui quel vino trasparente
che rosso ti gorgoglia su le gote
e soavemente tutta ti percuote,
per il giorno di nozze che il celliere
zampillerà di fervido piacere.
Mentre la depredata sera intanto
ai consueti passi ti conduce,
come un biondo rimpianto ti fan luce
le belle uve che rechi nel paniere.

100

Spinalba.

Il tuo nome che sa di siepe
e di un bel gallo innamorato
va su le bocche del caseggiato,
a ritornello sul maggese.

Sei composta come la brina,
dove si tocca si sfarina.

Ma quando croccola il pollaio,
le tue mani semente bionda
versan commosse all'aria gioconda.

Cara figlia di carbonaio,
quel tuo padre nella cerreta
ha la faccia come un asceta.

Se l'inverno si calza di neve,
avaro spazio lo strazia di sonno,
nero vento gli corre intorno,
con il morso di bestia crudele.

O spigata di stelle la sera
all'arrivo di primavera!

Ristai allora presso il pozzo,
aspettando il fidanzato,
il giovanotto dal viso morato,
con in bocca il garofano rosso.

Lui ti guarda, ti dice le pene,
tu lo assicuri che gli vuoi bene.

E poi la luna che mette pennacchio
di un suo chiarore rotondo brilla:
nel cielo di bosco sfavilla
interminabile fumacchio.

Anche tuo padre è più contento
in queste notti senza vento.

Sposerete nella foresta
coi rosignoli, la luna, le stelle:
le vostre nozze saranno piú belle
di una festa principesca.

Ma il giovanotto, Spinalba,
avrà colto una vitalba.

no

Canto di mietitura.

Canto chiaro come acqua di sorgiva
dentro la castità della mattina!
Gialla di messe ogni collina odora.

— Bella che dormi, svegliati, ch'è l'ora:
è principiata già la mietitura.
Questo sereno sa d'alba montana:
squittisce nella piana
la prima quaglia che svolò giuliva.

Mettiti in capo il pagliettone bianco,
la falce al fianco e cava dalla stalla
l'asina che cavalchi,
di colle in colle a salutar l'aurora.

Bella villana
dalle guancie sode,
tinte dal foco della melagrana,
la tua ridente bocca è una fontana
di canzoni amorse.

Via nel meriggio sotto il solleone,
il gran coro si espande empie la gola
de l'aperte poggiate luminose.

E ne la sera, dentro l'ombre d'oro,
i bei covoni in fila
profumano di pane.

Cantano le villane in dolce coro
e cantano con loro
i giovanotti in lieto intercalare.

Ritorna il tempo antico:
sovra ogni casolare

rifiorisce una stella, così bella
bella come quel lieto intercalare:
" Fosti il mio primo amore,
non ti potrò scordare ".

Poi nella notte fonda,
ogni eco di canzone piú gioconda
dilegua e nella pace
la messe bionda s'addormenta e tace.

no

La sconosciuta.

Figlia di sogno, del tuo volto appena
una memoria s'appalesa quando
l'anima sciolta in lacrime, serena
t'invoca per averti a se vicina.

E tu buona, da lungi, tenerezza
piovi sull'ore sterili: la mano
lieve di un'infinita fanciullezza
su i nostri inganni posi o benedetta.

Se anche tu fossi qual ti penso quella
che in ogni madre dorme angelo e donna,
o sconosciuta che mi sei sorella
ti amo per il pudore che ti adorna.

no

Ella, di sera, non è piú terrena.

Mentre bel sole cali
recando a bui regni aperti fiati
di selve e di pomari
e l'ombra delle rondini sui prati

si consuma e alla vetta
dei pioppi s'addormenta il maestrale,
di chiara giovinetta
timidamente l'anima trasale.

Nei grandi occhi le splende
il morituro giorno e la sua pace:
bianca voglia la prende
di recondita luce piú verace.

Tortore, le sue mani
si concedono all'angelo in letizia
e di elisi lontani
avvertono primizia di rugiade.

Or da pievi e da ville
la campana nasconde la sua pena
in folte erbe tranquille:
ma ella, di sera, non è piú terrena.

110
La veglia.

Dolci le sue parole al flavo lume
che penzola dal trave,
mentre che indugi, come è tuo costume,
intorno al focolare
e ne la stalla, sopra il buio strame,
s'odono i pigri buoi digrumare
e l'avola recide il bianco stame
a la canuta rocca.
Egli lieve discorre e ti sorride
col lampo arguto dell'accesa bocca:
tu con l'occhio lo culli
immemore e leggera;
ma quando l'ora viene
del commiato,
ti tremano le vene.

E poiché in sogno uccelli odi cantare,
in quel suono beato
la voce riconosci dell' amato:
torna dal bosco e l' accompagna il vento,
o pota viti in mezzo al lavorato,
o mena ai piani il riccioluto armento.
Dal sonno vellutato di pasture,
l' alba lunare intanto
nasce e inargenta tutto il firmamento.

Giovane sposa.

Il fiore è già sul ramo
e già si muta in foglia:
erra nell' aria il volo di un richiamo:
sacra è la madia e il fuoco
che trabocca giulivo
come un ruscello vivo dalla soglia.

Pur dentro il cuor rimane,
con un fruscio di spole,
l' età piena di bambole e di sole.
Ma se respiri o parli, all' improvviso
la nuova casa s' empie del tuo riso.
E da le stanze in festa,
quali in foresta nidi

a primavera,
palpitan voci e gridi.

Spalanca, o buona, le finestre, ascolta:
la terra canta di fecondità.

20
Mamma bruna.

Mamma bruna che odori di pane,
lo staccio trotta in tue giovani mani,
l'aria ti porta stornelli solari
e mette un lampo sul labbro ai gerani,
ma la tua gola si strugge di canto:
" Mio primo fiore nascosto nel seno,
dimmi dunque se principe bello
o reginetta ti debbo chiamare.
Quando mi curvo, ti sento vicino
ed il mio cuore diventa sereno:
anche la casa si muta in giardino,
vanno i balocchi chiamandoti a nome,
tutte le rondini salpano il mare. "
Tenero vello i capelli t'imbrina,
e mentre sogni lo staccio cammina,
bianco puledro su strade lontane,
mamma bruna che odori di pane.

INDICE

	Pag.
Dedica	5
I	7
Acqua di monte	9
Pianure	10
Paesino	12
Quando la sera	14
II	15
Umana sorte	17
Lontananza	18
Ricordo	20
Quel che dicevi	22
Gioco innocente	24
Serenità domenicale	26
Orfana felicità	28
Non agogno	30
La casa della gioia	31
III	33
Canti d'innamorata	35
Giovinetta	37
Fanciulla al fonte	39
Giovinette di chiara festa	40
Vendemmiatrice	42
Spinalba	44
Canto di mietitura	47
La sconosciuta	50
Ella, di sera, non è piú terrena	51
La veglia	53
Giovane sposa	55
Mamma bruna	57

IMPRESSO CON I TIPI DI G. CANABRA
LANCIANO 1949
XVIII